

Adam Asmundo

## IL FUTURO DELL'ECONOMIA SICILIANA

*Sintesi dell'intervento presentato alla Conferenza-dibattito "Riflessioni sulla storia della Sicilia dal dopoguerra ad oggi - L'Economia"*

Palermo, Istituto Gramsci – 25 ottobre 2005

**Introduzione – Il sistema produttivo siciliano, il modello di sviluppo e lo scenario internazionale - Il contesto produttivo. La grande sfida: l'economia della qualità - Il contesto istituzionale. La finanza pubblica e le politiche di sviluppo**

### **Introduzione**

Le prospettive dell'economia siciliana sono quanto mai incerte, strette tra il bisogno, l'ansia e l'enorme difficoltà di competere nel contesto dell'economia globale e lo spettro della crisi della finanza pubblica regionale, che ogni anno sembra aver raggiunto il punto di non ritorno e poi, come per incanto, supera anche quello. Ma procediamo per gradi.

I principali nodi prospettici dell'economia siciliana sono due: lo scenario internazionale, che impone nuove produzioni e nuovi modi di produrre per competere, e lo stato della finanza pubblica, che pone forti limiti all'impiego di risorse pubbliche per la crescita e lo sviluppo economico.

### **Il sistema produttivo siciliano, il modello di sviluppo e lo scenario internazionale**

In Sicilia, su cinque milioni di abitanti ci sono oltre 387 mila imprese attive (dati Movimprese). Il 93% di esse ha meno di cinque addetti, il 98% ne ha meno di 20 (in termini di unità locali; dati ISTAT, Censimento 2001). Sono imprese deboli, sottocapitalizzate, scarsamente competitive, che nella maggior parte dei casi operano su mercati tradizionali al dettaglio.

In ragione delle caratteristiche del suo sistema produttivo, dal punto di vista evolutivo la Sicilia è virtualmente esclusa dalle dinamiche internazionali e nazionali, delle quali subisce tendenze e orientamenti. Il contesto economico internazionale registra la crescita impetuosa di molti paesi asiatici, una crescita caratterizzata dall'esplosione di produzioni industriali tradizionali e avanzate, realizzate con forti economie di scala, basate su un costo del lavoro particolarmente basso. Gli investimenti che le rendono possibili sono in larghissima parte occidentali. Molte imprese statunitensi ed europee, infatti, hanno da tempo trasferito impianti e tecnologie lì dove è più conveniente produrre, dati il regime dei costi e i notevoli vantaggi fiscali.

Competere con le produzioni a basso costo provenienti dall'oriente è pressoché impossibile, e il processo di globalizzazione rende ormai necessaria, nelle economie industrializzate dell'occidente, una radicale revisione dei modelli di crescita e di sviluppo.

Il modello di crescita fin qui adottato nel nostro Paese, e che raggiunge i suoi massimi nel Mezzogiorno e in Sicilia, è basato sulla espansione della domanda aggregata e – a parità di altre condizioni – della capacità produttiva, stimulate, nelle fasi di rallentamento e di stagnazione, dall'espansione della spesa pubblica.

I rapidi cambiamenti che caratterizzano lo scenario internazionale ci pongono, tuttavia, di fronte a un bivio. Possiamo scegliere di assecondare i processi in atto, al termine dei quali si possono intravedere il definitivo collasso della nostra agricoltura e la distruzione dell'industria. Oppure possiamo scegliere di favorire la riconversione del nostro sistema produttivo.

La seconda opzione è quella seguita nei paesi più avanzati. A fronte della massiccia delocalizzazione delle produzioni industriali, infatti, il mantenimento del vantaggio competitivo – e del benessere sociale che ne deriva - è possibile attraverso il ricorso alle nuove tecnologie, attraverso continue innovazioni di processo e di prodotto, organizzative e gestionali, tali da favorire elevati tassi di crescita della produttività del sistema.

Anche per l'economia siciliana il primo degli obiettivi da perseguire è la crescita della produttività. A parità delle altre condizioni, infatti, solo la crescita della produttività può garantire nuovi e migliori posti di lavoro, un aumento del prodotto e del reddito pro capite. Solo la crescita della produttività può garantire, allo stesso tempo, il mantenimento del vantaggio competitivo del sistema.

Aumento della produttività, tuttavia, non significa che i lavoratori debbano dare di più. Significa che devono essere messi in condizione di lavorare meglio, o più facilmente. In molti casi significa semplicemente applicare nuovi criteri organizzativi e gestionali, volti a massimizzare l'efficienza delle mansioni e delle funzioni. Significa premiare il modo migliore di fare le cose.

Tuttavia la crescita della produttività non è, in sé, condizione sufficiente a determinare il maggiore benessere sociale.

Per il benessere di tutti bisogna agire, infatti, per una più equa distribuzione dei frutti del lavoro, contrastando la tendenza alla concentrazione del reddito e della ricchezza che negli ultimi anni ha via via impoverito, anche in Sicilia, la stragrande maggioranza dei lavoratori, delle famiglie, delle imprese. Si tratta di un processo particolarmente dannoso perché alla maggiore concentrazione della ricchezza in poche mani non corrisponde un aumento degli investimenti produttivi, né – nonostante l'elevato potenziale regionale di crescita - un avanzamento dell'economia e della società nel suo complesso.

Tutto questo è possibile agendo, congiuntamente, sul contesto produttivo e sul contesto istituzionale.

## **Il contesto produttivo. La grande sfida: l'economia della qualità**

La crescita della produttività è legata all'espansione della base produttiva e alla crescita delle imprese esistenti. Queste ultime sono le uniche variabili in grado di creare posti di lavoro stabili.

L'espansione della base produttiva, la crescita della produttività e della competitività sono obiettivi realizzabili perseguendo quella che definirei *economia della qualità*.

L'economia della qualità è fatta di agricoltura di qualità, con attenzione all'ambiente, alle produzioni biologiche, biodinamiche e a quelle maggiormente integrate con l'industria di trasformazione e le esigenze del mercato.

L'industria di qualità è fatta di tecniche e tecnologie nuove, a basso impatto ambientale, dallo sviluppo di prodotti nuovi e di nuovi processi organizzativi e gestionali, ma anche dalla migliore integrazione con i servizi alla produzione.

I servizi di qualità, infine, nascono dalla ricerca di soluzioni nuove e sono flessibili e creativi. Sfruttando le migliori sinergie tra pubblico e privato, offrono soluzioni nuove ed efficaci ai problemi del presente, ma proiettano l'economia e la società verso il loro futuro migliore.

Tutto questo riguarda anche le imprese pubbliche, che hanno un peso determinante nei processi di crescita e di sviluppo a livello regionale e locale.

## **Il contesto istituzionale. La finanza pubblica e le politiche di sviluppo**

La crisi della finanza pubblica nazionale e il processo di devolution in atto riducono i flussi e i trasferimenti verso la Regione e gli Enti locali. Bisogna dunque immaginare una politica economica senza risorse aggiuntive, che riesca a coniugare solidarietà sociale e politiche di sviluppo.

Il ruolo del settore pubblico è fondamentale nel definire il contesto di regole e sanzioni nell'ambito delle quali l'iniziativa privata può svilupparsi. A livello locale, inoltre, il ruolo del settore pubblico è determinante nel favorire la sana competizione e la concorrenza leale soprattutto nel settore dei servizi, perché le imprese più efficienti possano crescere, a tutto vantaggio dei consumatori e della collettività.

La Sicilia produce solo una parte delle risorse che consuma, e le risorse per gli investimenti produttivi sono scarse. La spesa pubblica regionale oscilla strutturalmente intorno al 28% del PIL ed ha un ruolo di primo piano nell'economia dell'Isola. Per il 76,8% si tratta di spesa di parte corrente (dato 2003). Essa assicura un significativo sostegno al reddito e alla domanda aggregata e un contributo al benessere di ampie fasce della popolazione. Assicura, inoltre, consenso sociale e politico. Il suo ammontare e la sua dinamica, tuttavia, non sono sufficienti a ridurre il ritardo di sviluppo rispetto al resto del Paese.

In termini di convergenza di lungo periodo, la sua influenza sull'andamento delle altre

variabili economiche (occupazione, PIL, reddito pro capite) risulta piuttosto bassa, ma questo non significa che essa non rappresenti comunque una risorsa fondamentale, di grande rilevanza strategica, ai fini della crescita.

La strada verso il recupero di margini di efficacia e di efficienza dell'azione pubblica, infatti, appare oggi più che mai ampia e praticabile. E appare, allo stesso tempo, pressoché obbligata. Ai fattori e alle componenti istituzionali, infatti, spetta ormai un ruolo di primo piano nel definire l'attrattività e la competitività economica del territorio.

Il trasferimento tecnologico è ormai al centro dello sviluppo economico. Le politiche volte a rafforzare la ricerca, lo sviluppo e le loro applicazioni sono la migliore garanzia di valorizzazione del capitale umano e delle risorse disponibili. E' dunque necessario rafforzare la filiera della formazione scolastica e universitaria e riqualificare in senso maggiormente produttivo l'ampia area della formazione professionale, che a tutt'oggi risulta fornire lavoro soprattutto agli stessi formatori.

Le politiche di difesa e valorizzazione dell'ambiente e le nuove politiche dell'energia rappresentano un'altra fondamentale opzione strategica, perché migliorano la qualità della vita e rendono il territorio più competitivo sotto il profilo della filiera turistica, che in altri paesi concorrenti (Spagna, Grecia) rappresenta ormai il principale settore dell'economia in termini di contributo al PIL.

Le politiche del turismo vanno ovviamente integrate con quelle volte a incentivare l'agricoltura di qualità e la difesa dell'ambiente.

Maggiori difficoltà rimangono legate alle aree di crisi. La debolezza del tessuto produttivo e le ampie aree di crisi impongono una nuova e forte politica industriale, basata su strumenti di incentivazione, ma questi potranno essere, per forza di cose, per lo più "leggeri" (sotto il profilo dell'impegno finanziario pubblico, come il credito d'imposta) e a scadenza, limitati al medio periodo, per evitare rischi di selezione avversa. Una politica industriale, dunque, basata su strumenti di incentivazione che dovranno essere fortemente selettivi e volti a favorire, tra le iniziative imprenditoriali, quelle in grado di assorbire le migliori risorse del territorio, trasformandole, in maniera durevole, in valore e in vantaggio competitivo.

Lo sviluppo, tuttavia, è legato non solo alla crescita economica, cioè della produzione e del reddito, ma anche alla migliore qualità della vita. Le recenti esperienze di altre regioni e di altri Paesi mediterranei evidenziano come le politiche di riqualificazione urbana presentino anch'esse un enorme potenziale. In un'ottica di sviluppo e con una speciale attenzione alla qualità della vita le amministrazioni locali possono definire il contesto di regole e sanzioni nell'ambito delle quali l'iniziativa privata può svilupparsi, possono definire obiettivi, metodi e tempi per la riqualificazione e la ristrutturazione urbana, con particolare riguardo ai centri storici e alle periferie, ai piani per la mobilità e i trasporti, per lo sviluppo dei servizi di pubblica utilità, l'igiene e lo smaltimento dei rifiuti.

Relativamente alla politica dei trasporti, è possibile valorizzare la posizione strategica dell'Isola, per trasformarla in piattaforma logistica di servizio all'area mediterranea di libero scambio di prossima realizzazione.

Considerazioni analoghe valgono per le infrastrutture sociali, e in primo luogo quelle sanitarie, deputate all'offerta di servizi che - pur in presenza di significative eccezioni - risultano ampiamente deficitari in rapporto all'entità della spesa loro destinata e nel confronto con altre realtà italiane ed europee. Una politica della sanità volta a recuperare efficienza nel settore, che ha un peso del 54% sulla spesa corrente regionale, può contribuire ad aumentare il benessere sociale e a riequilibrare, in misura sostanziale, i conti pubblici regionali.

Un ruolo particolare rivestono, in questo quadro, le politiche di *welfare*. I loro strumenti, indispensabili ai fini della compensazione del disagio sociale, possono fornire un'adeguata rete di protezione, specie nel caso della disoccupazione frizionale, e vanno maggiormente integrati con adeguati servizi pubblici di assistenza e di sostegno. Allo stesso tempo, tuttavia, è necessario evitare, nei casi possibili, di trasformare l'assistenza in vero e proprio sostegno permanente al reddito, alimentando aspettative che i bilanci pubblici sono sempre meno in grado di soddisfare.